



Franco Caprioli: disegnatore del mondo e del sogno di Ermanno Detti

Quale mare

C'è un modo sicuro per non farsi leggere quando si scrive di un personaggio. E quello di iniziare così: "Franco Caprioli nacque nel 1912 a Mompeo..."

Perché una simile apertura farebbe smettere di leggere? Perché ricorda subito le noiose "vite" degli autori che la scuola spesso ci ha imposto.

Eppure per far capire l'opera di Franco Caprioli bisogna proprio partire dalla sua biografia, dal suo paese di origine, dal contesto storico in cui è vissuto. Già pensando al luogo in cui è nato e pertanto tempo vissuto (Mompeo è un piccolo centro di circa mille abitanti in provincia di Rieti) viene naturale questa domanda: com'è possibile il suo grande amore per il mare, lui che dal mare è sempre stato tanto lontano?

La risposta a questa domanda la troviamo in un'introduzione al catalogo alla mostra retrospettiva di Franco Caprioli di cui si parla nel riquadro qui a fianco. A parlare è il figlio Fabrizio: "Non si può sottovalutare l'influsso che Mompeo, suo paese natale, deve aver avuto sulla formazione artistica di Franco Caprioli... Disegni a matita e a penna, reali o fantastici avevano come oggetto essenzialmente due scenari: il suo ambiente d'origine, la campagna, con tutti i suoi coloriti personaggi, e un altro più lontano, conosciuto per il momento attraverso le lettere e per questo, forse, più ricco di seduzioni e di promesse, il mare. Nei disegni infantili di Caprioli questi due elementi convivono senza il minimo imbarazzo, anzi, a volte, addirittura si sovrappongono, dando

origine ad un unico sogno ad occhi aperti".

Dunque da una parte la natura, il "mare di verde" del suo paese, dall'altro "il mare delle lettere", fra le quali c'erano anche quelle di Stevenson, Defoe, Conrad, London. Nella sua breve autobiografia Caprioli racconta di aver conosciuto il mare anche da un suo lontano parente che visse con lui, in famiglia, uno zio, come dice Caprioli, musicista, astronomo, matematico, filosofo, appassionato cultore delle opere orientali e del buddismo.

E il mare - ci si può chiedere - lo vide mai? Sempre dalla sua autobiografia sappiamo che lo vide a 16 anni e fu come se gli si fosse spezzato un sogno. Così scrive in fatti in una sua lettera "Non avevo visto mai - posso dirlo - il mare.

E quando lo vidi... beh, ne fui parecchio deluso. Quello della mia fantasia era parecchio migliore". Insomma un pò come Salgari che non vide mai tanto luoghi in cui ambientò le sue avventure e come tanti scrittori che amavano scrivere di viaggi e amavano la quiete della casa (anche Ludovico Ariosto è fra questi), Caprioli ama il mare del suo immaginario. Il mare vero, il mare reale, che dovrà attraversare per partecipare alla guerra libica nel 1936 (lui, che amava tanto profondamente, come Tolstoj, la pace!) gli lascerà in fondo un pò la bocca amara.

Dice Caprioli stesso: "Metteno da frutto le mie conoscenze abbastanza consistenti di etnologia, di folclore, di geografia, di storia, di nautica, ecc., illustrai il mare, le navi (specie quelle a vela), le fore-



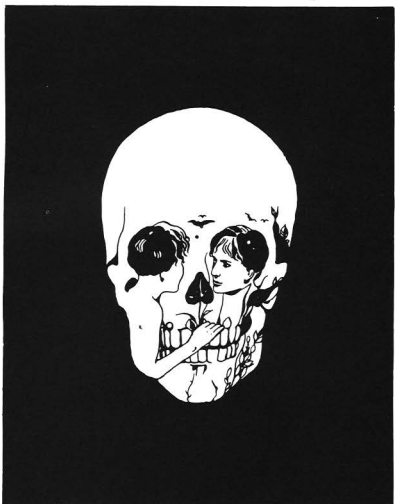
Disegno 1



Disegno 2



Disegno 4

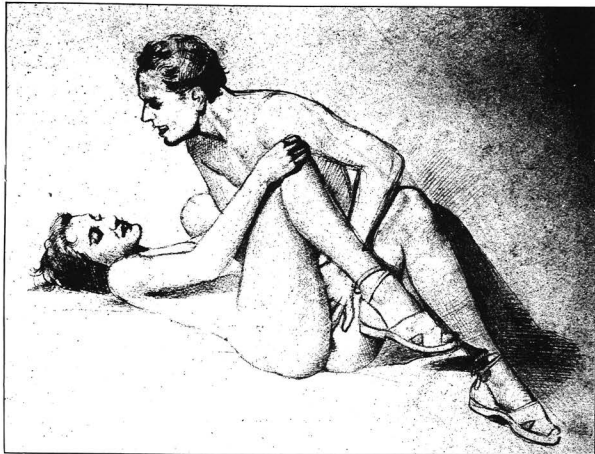


Disegno 3

ste; la natura primitiva insomma come a me piace, non com'è in realtà: foreste senza zanzare, mare con tempeste e con squali che mai uccidono i buoni..."

Questo il mondo di sogno che si era costruito Caprioli, un sogno che gli derivava dalle letture, quella natura che egli aveva imparato ad apprezzare profondamente nel suo paese, nelle sue esperienze giovanili, nei rapporti con gli animali che tanto amava.

Forse si può dire senza essere retorici, che il mare che egli disegnava è quello che aveva conosciuto a Mompeo ove il mare vero non c'è. E a proposito di mare sogno, va ricordato che il sogno di Caprioli non doveva essere un mondo irrealista. Egli stesso confessa di non essere mai stato vicino a D'Annunzio (anche se leggeva, come ogni persona passionale, Nietzsche e Schopenhauer) e di aver sempre amato Giovanni Pascoli. Ebbene è Pascoli a scrivere che: "Il sogno è l'infinita ombra del vero".



Disegno 5

La concezione del modo e della vita: l'altro Caprioli

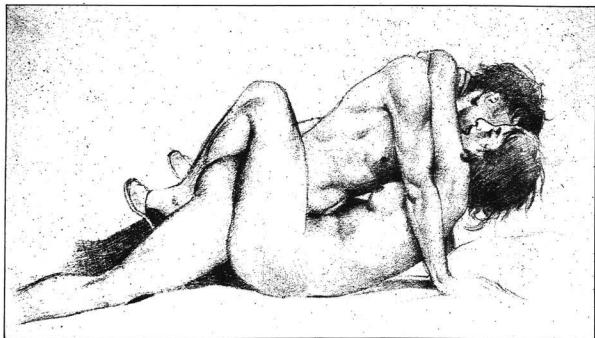
È uscito nel 1987 un bel libro intitolato **Franco Caprioli**, di Luigi Bernardi e Paolo Ferriani (con un'introduzione di Angelo Zanol, Ferriani editore). Nella prefazione Bernardi scrive: "Un talento che, come quello di Caprioli non si è potuto esprimere liberamente (troppi i condizionamenti all'interno della stampa cattolica per ragazzi, e troppi anche quelli di un'editoria sì laica, ma fortemente limitata da "garanzie morali" e simili) ma che, al di là di frettolose conclusioni, non ha mai fatto niente per nascondersi agli occhi di chi sapeva coglierlo e apprezzarlo".

È molto probabile che Bernardi abbia ragione. Il libro tuttavia fa giustizia di una simile ingiustizia, pubblicando una serie di disegni inediti fondamentali per comprendere la complessa personalità di Caprioli. Ci sono alcuni lavori che segnano un vero e proprio itinerario della sua concezione del mondo e della vita. Vediamoli.

Disegno n. 1: San Francesco predica gli uccelli. L'amore e la semplicità del santo di Assisi sono un costante punto di riferimento per Caprioli.

Disegno n. 2: Buddha si consola del dolore del mondo cullando sul suo cuore una piccola gazzella. Insieme all'interesse per le dottrine orientali, troviamo ancora un riferimento alla natura e agli animali.

Disegno n. 3: Il teschio vivente. Dal teschio sembrano nascere due giovani, erbe e uccelli. La vita si confonde con la morte in quanto l'una e l'altra fanno parte della na-



Disegno 6

tura. C'è qualche riferimento alla metempsicosi?

Disegni n. 4-5-6: Nudi e tavole erotiche. In questi nudi la nudità umana è sempre sana e fresca e talvolta si confonde con la natura (esemplare il disegno n. 5); perfino le due tavole erotiche appaiono profondamente naturali nella semplicità dell'atto sessuale.

Cosa se ne deduce da tutto questo? Che il disegno di Caprioli è impregnato dalle sue concezioni del mondo e della vita, anche laddove egli non poteva esprimersi nei modi che qui abbiamo visto. Il che tuttavia non deve avergli arrecato alla fin fine un gran danno. Nelle scene di *Moby Dick* o dell'*Isola Giovedì*, per citare a ca-

so alcuni suoi lavori, troviamo le concezioni di Caprioli. Concezioni che, in sintesi, potrebbero suonare così: apprezzamento per un mondo genuino, sano, primitivo, schietto; un mondo con orizzonti ampi, infiniti, nei quali l'uomo si muove in drammatico rapporto con le forze della natura e in una profonda aspirazione al bene e ai valori che trascendono perfino quelli di un'unica credenza e religione.

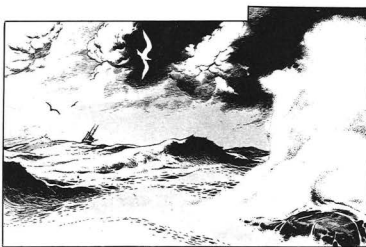
Forse se Caprioli fosse stato un saggista avrebbe avuto qualche problema, come dice Bernardi, a lavorare con i cattolici e anche con i laici. Ma il disegnatore era, ahimé, pochissimo considerato, per cui gli era permesso, a meno

che non superasse certi limiti, di esprimersi con una certa libertà.

Certo anche per Caprioli la vita non fu sempre facile. Scrive anche il figlio Fabrizio: "Per sfuggire il più possibile alle severe imposizioni del regime fascista, per il quale anche la storia più innocente doveva essere intrisa di contenuti propagandistici, Caprioli spostò via via l'azione sempre più lontano dall'Italia, scoprendo sulle orme di Stevenson, Conrad, Defoe, London, i mari del Sud". Per una strana ironia della sorte, proprio la censura fascista doveva aprire la strada verso mondi lontani, ove la fantasia poteva trovare un maggior spazio di libertà. Forse è vero, come diceva Brecht, che nes-

suna imposizione può soffocare del tutto il pensiero dell'uomo.

L'opera di Caprioli è stata pochissimo valorizzata. Forse egli ha pagato così il suo essere schivo, poco amante degli incontri e delle lodi. Qualche tempo fa il *giornalino*, per cui egli tanto lavorò, ha dedicato un supplemento (il n. 40 dell'8/10/86) ai suoi autori e disegnatori, ma fra questi non vi è stato spazio per Caprioli. L'unica riflessione su il *giornalino* è quella del 1974 (10 marzo) e porta per titolo **Franco Caprioli ci ha lasciato**. Diciamo che, come ogni grande che ha contribuito in maniera profonda al progresso o all'arte, egli è ancora fra noi con le sue opere. A condizione che si sappiano apprezzare.



Visita alla mostra di Mompeo

GLI ALTRI MARI DI CAPRIOLI

A Mompeo, il piccolo centro in provincia di Rieti a soli 70 Km da Roma, c'è il mare, anzi ce ne sono due.

Il primo è un mare di verde. Il paese che ha dato i natali a Franco Caprioli è posto sulla cresta di una collina (di un'onda, verrebbe da dire), circondata da splendidi boschi di olmi, di lecci, di querce, di ginestre, di ginepri. A tanto verde nato e cresciuto spontaneamente, gli uomini hanno aggiunto una vegetazione che ben si integra con quella selvaggia: ulivi, ippocastani, pini cipressi.

L'altro mare è il grande colore dell'animo degli abitanti, sereni ma attentissimi, di poche parole ma capaci di capire tutto con un gesto o un'occhiata. Forse è vero, come diceva Elio Vittorini, che nelle brutte città gli uomini sono anche più cattivi, nel senso che qui ci troviamo senza alcuna intenzione di moltiplicare, di fronte ad una località bellissima e ad una comunità particolarmente sensibile.

Il piccolo paese è lindo, ben tenuto, curato, pieno di alberi. La stessa imponente e antica casa di Franco Caprioli, che il figlio Fabrizio ci mostra non senza un contenuto orgoglio è circondata da uno splendido giardino ove le piante nate spontaneamente fanno un unico corpo verde con quelle, secolari, allevate dall'uomo. All'interno sopra la cappa del camino, Fabrizio ha disegnato anche lo stemma di famiglia: due caprioli sembrano scambiarsi uno sguardo delicato, un'intesa.

Poi naturalmente, la mostra di Franco Caprioli, nata per iniziativa dell'Amministrazione comunale e della Pro-Loco di Mompeo, e dell'Assessorato della cultura della Provincia di Rieti. Ci soffermiamo, insieme a Franco Grillo e a Fabrizio, dinnanzi alle

tele e ai quadri appesi alle pareti di una accogliente saletta. La mostra è importante, perchè rivela un Caprioli diverso e certamente più complesso di quello che i lettori di fumetti hanno potuto conoscere attraverso le tavole del fumetto. Prima di tutto vi sono alcuni significativi dipinti giovanili (Caprioli si cimentò per alcuni anni nel campo della pittura) dai quali emergono alcuni elementi fondamentali: l'amore per la natura (presente nei numerosi dipinti di alberi), l'interesse per il corpo (evidente nei nudi), la sottile e profonda ironia e autoironia che traspare dalle caricature e da alcune vignette inedite.

In secondo luogo nella mostra troviamo alcune curiosità che ci possono far comprendere il "curricolo formativo" di Caprioli, come i suoi primi quaderni di scuola dei quali emerge già la sua inclinazione per il disegno o come una serie di disegni giovanili, incompleti o solo abbozzati che sono la testimonianza di studi grafici e di ricerca di uno stile personale.

Infine nella mostra c'è anche "l'altro Caprioli", quello sensibile con gli animali, disegnati sempre in atteggiamento dolce e naturale o quello ferocemente satirico, ad esempio contro il fascismo e il nazismo. E c'è anche il Caprioli "laico" che sembra divertirsi con certi luoghi comuni: bellissimo, a questo proposito, un quadro in cui si può ammirare una splendida fanciulla di colore, vestita con il classico costume hawaiano, con sotto la scritta: «...quando andrai alle Hawaii...». Il disegno, se non ricordo male, risale al 1934.

Qui, nella sua terra, l'opera di Caprioli ci appare davvero con un sapore nuovo; la sua fantasia trova un palpabile riscontro in questa realtà.

e.d.